

Minacciata più volte
Loredana Colucci, 41 anni,
uccisa ad Albenga (Savona)
dall'ex marito, il marocchino
Mohammed El Mountassir,
davanti alla figlia 13enne. Lei lo
aveva già denunciato tre volte
per stalking, senza esito.



Pena ridotta per Salvatore
Parolisi, nella foto con la moglie
Melania Rea, che ha ucciso nel
2011 con 35 coltellate. Per la
Cassazione non vi fu crudeltà
nel suo gesto.



Ti amo, ti uccido

Ad ammazzare la propria donna (una delle ultime, Loredana, davanti alla figlia) si arriva per gradi. **Spesso partendo da un'idea distorta del legame di coppia.** Due nuovi saggi indagano

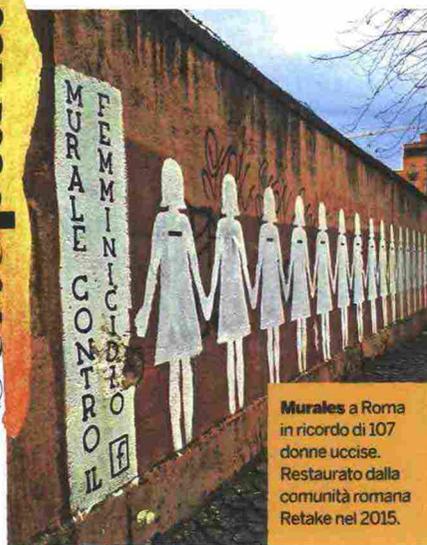
di Paola Maraone

La morte di Loredana – massacrata ad Albenga dal suo ex appena uscito dal carcere dopo la denuncia per stalking, e che poi si è suicidato – è la più atroce perché avvenuta davanti agli occhi della figlia tredicenne. Ma non la più recente; poche ore dopo Sara, 19 anni appena, è stata accoltellata dal marito che aveva un'amante ancor più giovane di lei. Avanza la conta tragica dei femminicidi, parola brutta ma efficace che pure, a detta di alcuni, non avrebbe senso: non esisterebbe la violenza di genere, solo la sopra-

fazione del più forte sul più debole, a prescindere dal sesso. Dissente Alessandro Meluzzi, psichiatra, autore di *Il maschio fragile-Scopri il bastardo che c'è in te* (Cantagalli), per cui il femminicidio esiste ed è radicalmente diverso dalla donna assassina: «Il maschio fragile impazzito è figlio di una madre "cattiva" che l'ha abbandonato da piccolo» (quasi sempre metaforicamente). «Da allora cerca di sostituirla con una compagna che rappresenti ciò che sua madre non è stata». Questo maschio incapace di elaborare la separazione, «piuttosto

che perdere la sua donna "riparatrice", prende un'arma e la uccide. Per poi magari togliersi la vita». Se ci sono testimoni – come i figli della coppia – poco importa. Alla notizia di ogni nuovo caso – e dopo aver sentito che a Salvatore Parolisi, assassino con 35 coltellate della moglie Melania, è stata ridotta la pena in Cassazione, perché «non vi fu l'aggravante della crudeltà» – viene da chiedersi: servono le leggi contro il femminicidio e lo stalking? Certo che sì: grazie alle norme più restrittive, in Italia, le donne uccise nel primo trimestre del 2015 sono state 137, contro le 177 del primo trimestre 2014. Ma la storia di Loredana, assassinata benché si fosse ribellata all'ex, dimostra che non bastano: «Bisogna rifiutare da principio di prendersi come partner un maschio violento», dice Meluzzi, «smettere di raccontarsi frottole tipo "migliorerà", andarsene subito dalla relazione. La violenza sulle donne è esplosa in Occidente negli ultimi decenni perché l'uomo ha perso l'autorevolezza del passato, non è più il dominus in grado di disporre a piacimento della femmina. Oggi è fisiologico che un matrimonio su due si spezzi, il concetto di legame è diventato labilissimo». Ci si sposa, tanto se le cose dovessero andar male si divorzia. «E proprio questo, nel maschio fragile che si appoggia alla figura femminile, scatena il problema e la violenza», spiega Antonio Piotti, psico- ●●●

seneparla



Murales a Roma in ricordo di 107 donne uccise. Restaurato dalla comunità romana Retake nel 2015.



La violenza maschile in due saggi: *Quando l'amore uccide* dello psicoterapeuta Antonio Piotti e della regista Maria Sara Mignolli (Franco Angeli, € 15) e *Il maschio fragile* dello psichiatra Alessandro Meluzzi (Cantagalli, € 16).

●●● terapeuta e filosofo dell'Istituto Minotauro a Milano, che con la regista teatrale Maria Sara Mignolli ha scritto *Quando l'amore uccide* (Franco Angeli), in cui dal doppio punto di vista maschile e femminile è spiegato «come il femminicidio può nascere dalla coppia romantica». Suona paradossale, ma a uccidere la compagna si arriva per gradi, scambiando un gradino dopo l'altro quel che sembrava (o era) amore «con la gelosia, il possesso violento e con l'incapacità che certi uomini hanno di sopportare che la propria donna non li voglia più accanto a sé».

Il potenziale femmicida sa individuare la vittima giusta. Scrive Piotti: «La frase "se l'è cercata" è insensata, folle, ma è vero che certe donne sono più a rischio perché tendono a scambiare il gesto autoritario e di possesso come conferma dell'amore. "Io lo cambierò", ripete la moglie-crocerossina». Così uno

schiaffo viene preso come estrema forma di attenzione. Il possesso brutale è segno di un legame indissolubile: «Molte donne, dopo aver denunciato, tentano di ricontattare l'aggressore nell'illusione che l'amore possa curarlo».

Quanta inconsapevolezza della gravità di certi comportamenti c'è in una donna che subisce, dunque? Tanta. E proprio questo sottovalutare il problema, dice Piotti, «andrebbe scardinato per portare la vittima fuori dal cerchio buio in cui è stata isolata a colpi di umiliazioni: l'accettazione passiva di ogni possibile angheria fonda le sue radici nel legame patologico che quella donna ha instaurato col suo uomo». Occorre ambire a una rivoluzione culturale: l'amore dev'essere meno possesso e più progetto. «Se l'altro non è mio, non mi aspetto che mi resti accanto per sempre. Dobbiamo stabilire legami magari più confusi, ma più liberi, altrimenti il maschio femmicida penserà che solo la violenza rimette ordine, perché ristabilisce i rapporti di potere: ho fatto la mia parte, mi sono vendicato».

L'hashtag della settimana

DI ALESSANDRA DI PIETRO

#Violenzacontroledonne

Il Rapporto Istat sulla violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia indica un calo dell'**aggressione fisica** e psicologica: meno **2 per cento** negli ultimi **5 anni (da 13,3 a 11,3)**. Aumenta la reazione delle donne contro gli autori, ma resta uguale il numero degli stupri. Dato choc: **6 milioni e 788 mila** hanno subito una qualche forma di violenza.